



il caso

Per anni in fabbrica si sono respirate le micidiali fibre, ma adesso l'azienda è fallita, la proprietà si è estinta e alla sbarra potrebbero finire soltanto ex-dirigenti ormai in pensione da tempo. Intanto la gente continua a morire, e oggi i superstiti puntano il dito contro i sindacati e le istituzioni: «Perché hanno attestato che era tutto regolare?»

LA MORTE NELL'ARIA

DAL NOSTRO INVIATO
A BRONI (PAVIA)
PAOLO VIANA

Sottile come i capelli di suo padre. Emilia Mingrino se le immagina così le fibre d'amianto che gliel'hanno portato via nel '99. Volavano invisibili e micidiali nel cielo di Broni (Pavia) nei giorni in cui la Cementifera Fibronit lavorava a tutto vapore. Abitare sottovento poteva significare la condanna a morte, proprio come lavorare senza protezioni in mezzo alla polvere assassina. Il verdetto, ma lo si sa solo oggi, sarebbe stato pronunciato venti, trent'anni dopo, in quanto i tempi di incubazione di un tumore causato dall'esposizione all'amianto sono lunghissimi. «Papà tornava "borotalcato" dalla fabbrica, ricoperto di polvere d'amianto. La mamma lavava e rilavava la tuta da lavoro e io cercavo di liberargli i capelli, sempre più sottili, sempre più sbrinati e disidratati»: la signora Mingrino ha acconciato

generazioni di bronesi nel suo salone che dà sulla via Emilia, costruita dai romani quando la "grande fabbrica" non esisteva ancora ma l'oltrepò custodiva già i segreti del Pinot nero. Per la "città delle vite e del vino" quello agli ex dirigenti Fibronit che si apre do-

I NUMERI DELLA TRAGEDIA

30MILA

SITI CONTAMINATI DALL'AMIANTO IN ITALIA

32

MILIONI DI TONNELLATE DI AMIANTO NELLE CITTÀ

57

AREE DA BONIFICARE (580MILA ETTARI)

9MILA

CASI DI MESOTELIOMA



Amianto, l'altra ecatombe

Inizia domani il processo per le 800 vittime alla Fibronit di Broni

il sindaco

«Per la bonifica dell'area ci servono sette milioni»



Il sindaco Luigi Paroni: lenti a capire la gravità. Intanto si pensa a un ambulatorio medico in paese

DAL NOSTRO INVIATO
A BRONI (PAVIA)

Alla vigilia del processo le famiglie delle vittime accusano le istituzioni e i sindacati di non essersi mossi per evitare la tragedia Fibronit. Cosa risponde? C'è stato un ritardo ventennale - ammette Luigi Paroni, sindaco di Broni - ma quando dall'85 si è iniziato a discutere del problema che l'amianto fosse letale non era affatto noto ai più. Si parlava solo di polveri e di fumi e fanno fede i verbali di Consiglio comunale. Che poi non si sia approfondito il problema perché l'industria dava pane e lavoro è altrettanto vero. A che punto è la bonifica della Fibronit?

L'area, 130mila metri quadrati comprensivi dei complessi Fibronit ed Eternit, è sito di interesse nazionale dal 2001 ma la bonifica è iniziata solo nel novembre 2007. È stato finanziato il primo lotto con la messa in sicurezza. Per la bonifica dei capannoni servono sette milioni. Abbiamo avuto rassicurazioni dal governo sui finanziamenti.

Come fate a bonificare senza una discarica? Oggi la Lombardia smaltisce l'amianto - a costi altissimi - in Germania. Si sta cercando una nuova soluzione, ma è difficile, come dimostra la ferrea opposizione dei bronesi a un impianto di inerti.

Perché il censimento lombardo dell'amianto - che contempla la rimozione di tutto il materiale contaminato entro il 2016 - va così a rilente, anche a Broni?

La gente è restia a spendere per liberarsene. Servono incentivi; ho chiesto ai consiglieri regionali pavesi di mobilitarsi in tal senso e stiamo studiando come contribuire a finanziare con i fotovoltaici la rimozione del cemento-amianto dai tetti.

L'Avani chiede un ambulatorio per i malati di mesotelioma a Broni. È favorevole?

Certo, ma dovrà essere una struttura a gestione pubblica, non privata. E non basterà, infatti abbiamo chiesto alla Regione diverse misure a favore di malati e famiglie.

Quando finirà il calvario di Broni?

Purtroppo il picco delle malattie derivanti dall'esposizione all'amianto è atteso per il 2020. Tuttavia, voglio ricordare che la contaminazione è terminata nel 1994 e che oggi Broni è una città sicura che può rinascere. Ci siamo dati un piano di sviluppo nel 2007, ospiteremo la nuova enoteca regionale e diventeremo una piccola capitale del gusto lombardo.

Cosa resterà della Fibronit?

Un insegnamento, anzi due: non monetizzare la salute e non farsi sedurre dalla monocultura industriale. Quando ha chiuso abbiamo perso il 20% dei residenti.

Paolo Viana
© RIPRODUZIONE RISERVATA

matina a Voghera è il processo del secolo perché tutte le famiglie hanno una vittima o potrebbero avercela. «Non ne parlo mai con le clienti - ammette però l'Emilia - qui ciascuno si tiene il proprio dolore». I malati di mesotelioma pleurico muoiono soffocati tra atroci sofferenze, ma non aspettavate grandi discorsi a Broni; non siamo ancora nel frizzante bicentenario, questa è la brumosa Lombardia, e per di più tradita dal sogno industriale. Sono oltre 800 le vittime accertate dalla procura: ex operai bronesi, mogli di Stradella, figli di Portalbera, chi lavorava alla Cementifera, chi ha respirato le fibre killer per sessant'anni, tanto è rimasta aperta la "grande fabbrica". Si parla di tremila morti sospette, tante quante i posti di lavoro Fibronit. Già, perché non è un segreto che durante la ricostruzione e il miracolo economico, ma anche fino agli anni '80 c'era chi pagava per aggiudicarsi uno di quei posti di lavoro. Stipendio e pensione, il sogno proibito dell'Italia di ieri come di oggi. E pazienza se ci si spaccava la schiena per spostare sacchi di amianto a mani nude; pazienza se l'asbestosi - nella migliore delle ipotesi - ti avrebbe tolto il respiro; pazienza se nessuno ti spiegava che diecimila lire non erano il prezzo di una vita «e invece si sceglieva l'aumento in busta, rinunciando alla mascherina», come attesta l'Emilia. Pazien-

za, infine, se i sindacati tacevano. E pazienza se per l'Usl era tutto regolare. Otto anni d'indagine, dieci ex dirigenti alla sbarra, una scia di morti che arriverà, dicono, al 2020: si giunge così al secondo grande processo contro l'amianto dopo l'Eternit. L'udienza preliminare, a porte chiuse, nella pitagorica, pare anche di predisposizione genetica, ma i medici non hanno dubbi di causalità: «Qui si concentra più di un terzo dei casi di mesotelioma pleurico della provincia di Pavia e più della metà degli esiti infelici» conferma Giovanni Belloni, primario di medicina interna a Stradella.

Il processo dovrebbe chiarire anche se la lunga strage poteva essere evitata. Silvio Mingrino, fratello di Emilia e presidente dell'Avani, e delle associazioni dei familiari delle vittime, chiede: «Perché i sindacati che imposero la chiusura della Eternit a Casale hanno taciuto a Broni? Perché il Comune e l'Usl che dovevano controllare hanno attestato che era tutto regolare?». Anche per l'Associazione italiana esposti amianto «il sindacato

morte», coloro che hanno permesso che i veleni contaminassero operai e città. L'esposizione all'amianto è una cambiale a scadenza non solo per i lavoratori ma per chiunque abitasse tra Broni, Stradella e Portalbera prima del '94, quando la Fibronit chiuse i battenti. Questione di vento e di fortuna, pare anche di predisposizione genetica, ma i medici non hanno dubbi di causalità: «Qui si concentra più di un terzo dei casi di mesotelioma pleurico della provincia di Pavia e più della metà degli esiti infelici» conferma Giovanni Belloni, primario di medicina interna a Stradella.

Il processo dovrebbe chiarire anche se la lunga strage poteva essere evitata. Silvio Mingrino, fratello di Emilia e presidente dell'Avani, e delle associazioni dei familiari delle vittime, chiede: «Perché i sindacati che imposero la chiusura della Eternit a Casale hanno taciuto a Broni? Perché il Comune e l'Usl che dovevano controllare hanno attestato che era tutto regolare?». Anche per l'Associazione italiana esposti amianto «il sindacato

sulla Fibronit si è defilato e l'intervento delle istituzioni è stato tardivo» come afferma Costanza Pace, per la quale «le famiglie delle vittime chiedono giustizia, ci siamo costituiti parte civile perché questo strazio abbia fine». Lo strazio dei Mingrino - dopo papà Armando, anche mamma Carmela è deceduta per «il male della cementifera», colpa delle troppe tute lavate... - e delle migliaia di bronesi che affolleranno il processo: «Dopo tanto dolore, la richiesta di giustizia delle famiglie ha soprattutto un profilo etico e morale» spiega uno dei legali di parte civile, Luca Angeleri. Non si punta a provvisori record ma ad una sentenza-fotocopia dell'Eternit.

A Torino, Stephan Schmidheiny e Louis de Cartier, proprietari della multinazionale dell'amianto, furono condannati a 16 anni; a Voghera la difesa chiederà il rito abbreviato, condizionandolo ad alcune perizie che potrebbero ridimensionare le responsabilità degli imputati: in caso di condanna, dai tre ai cinque anni. Se poi risultassero nullatenenti, addio risarcimenti alle parti civili. «Capisco l'attenzione mediatica, ma un processo deve definire la responsabilità personale - precisa l'avvocato Pietro Folchi Pistolesi - e taluni imputati non avevano deleghe in materia di sicurezza dei lavoratori e dell'ambiente...». La difesa chiederà an-

l'avvocato

«I dirigenti e le istituzioni non potevano non sapere»

DAL NOSTRO INVIATO
A BRONI (PAVIA)

«Questa strage è un capolavoro criminale: grazie a una colossale opera di disinformazione, la lobby dell'amianto è riuscita a far passare l'idea che l'uso di questa materia prima cancerogena fosse necessario e si potesse chiudere un occhio sulla sicurezza del lavoro. Invece, l'amianto è dannoso all'uomo ma anche all'impresa, perché le industrie coinvolte sono state chiuse, i siti devono essere bonificati e i vecchi dirigenti sono alla sbarra. Ma, ricordatelo bene, si processa l'avidità degli uomini, non la società industriale». Ezio Bonanni è un fiuto in piena. Il presidente dell'Osservatorio Nazionale Amianto è avvocato di parte civile al processo Fibronit come lo è stato per la Eternit.

Il processo di Torino ha sancito che manager e azionisti non potevano non sapere. Vale anche per la Fibronit?

La prima sentenza che sanziona le imprese di lavorazione dell'amianto è del 1906 e nel 1943 fu approvata una legge per porre un freno alle cause penali e civili che stavano travolgendo il sistema industriale. Quella legge tabellò l'asbestosi tra le malattie professionali: non pagavano più le industrie, ma pagava l'Inail. La normativa sulla sicurezza dei luoghi di lavoro si è evoluta, generando nuovi obblighi, dalla cui inosservanza discendono i processi come Eternit e Fibronit. I dirigenti non potevano non sapere, ma anche lo Stato ha sempre saputo e non ha mosso un dito: al processo di Voghera chiameremo in causa anche le istituzioni pubbliche.

Quante volte l'amianto ha ucciso in Italia?

Innumerevoli. Ma per restare agli stabilimenti di lavorazione, in questi anni l'Ona ha denunciato decine di casi meno noti dell'Eternit eppure altrettanto gravi: Ischimica di Avellino, Eternit di Siracusa, Fibronit di Bari, Solvay a Livorno. A Lardello, dove si sfruttava l'energia dei soffioni boraciferi, è stato fatto uno screening su tutti gli ex operai e sono risultati malati 105 su 620. Il solo Ona segue oltre 1500 casi di persone malate di asbestosi o mesotelioma a seguito dell'esposizione professionale o ambientale all'amianto. La stragrande maggioranza sono già decedute.

Perché la strage prosegue nel silenzio generale?

Per le estese complicità morali. La lobby dell'amianto ha potuto contare sul favore dei media nel tacere, nel considerare le morti un prezzo accettabile per il progresso. Solo il Papa ha compreso la tragedia e, dopo una trasmissione di Tv2000, nell'aprile 2011, e l'udienza generale cui hanno partecipato l'Avani e l'Ona, ci ha esortati a «perseguire l'importante attività a difesa dell'ambiente e della salute pubblica». (P.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

